

## Una piccola comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo: considerazioni preliminari

Raphaëlle-Anne E. Kok

### Introduzione sito e l'oggetto della ricerca

Il sito di Melfi-Pisciolo è collocato nella parte settentrionale della Basilicata, il Melfese (fig. 1). Questa zona si estende per circa 1600 km quadrati e consiste in una parte del bacino meridionale del fiume Ofanto e della valle superiore del Bradano. I confini sono costituiti dall'Ofanto a nord e a ovest, mentre ad est la zona viene delimitata dalle Murge e a sud dagli Appennini Lucani.

Le vie di comunicazione del Melfese, come di gran parte della Basilicata, sono costituite dalle vallate fluviali che permettevano i contatti sia via acqua sia via terra. L'Ofanto (che costituisce il limite settentrionale della Basilicata odierna e del Melfese), sfocia nell'Adriatico, mentre le sue sorgenti si trovano nelle vicinanze di quelle del Sele, che a sua volta permetteva di raggiungere il versante tirrenico. La comunicazione tra la Campania orientale e l'area daunia avveniva tramite il passo di Candela. I contatti con lo Ionio e la zona del Materano erano invece assicurati attraverso la valle del Bradano, che segue un andamento nord-ovest, sud-est<sup>1</sup>.

La necropoli oggetto di questo studio è collocata nella località di Pisciolo, ad ovest della città di Melfi, su una lunga collina ad est della riva dell'Ofanto (fig. 2). Ai lati delle pendici scoscese scorrono i due torrenti, chiamati Pisciolo e Le Frasche, che sfociano nel fiume. Nei pressi fu individuato un guado<sup>2</sup> che dava al sito una posizione strategica. L'insediamento doveva ricoprire un ruolo di grande importanza nei percorsi di transumanza come altri si-



Fig. 1. Il Melfese.

\* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

<sup>1</sup> BUCK 1974: 57-58, 65.

<sup>2</sup> BOTTINI 1980: 313-344, 316.



Fig. 2. La collocazione della necropoli di Melfi-Pisciolo.

ti del Melfese, anche quelli più antichi<sup>3</sup>. Il controllo di questi tratturi della transumanza stagionale, dalle pianure costiere alle aree più interne era probabilmente la ragione principale per l'ubicazione del sito<sup>4</sup>. Esso si conosce fin'ora soltanto dal rinvenimento della necropoli. Le uniche tracce pertinenti ad un abitato consistono in resti di due capanne dalle quali si è potuto ricostruire la planimetria di una, a pianta semi-circolare con un piccolo portico antistante, datata nella prima metà del V sec. a.C.<sup>5</sup>. Probabilmente l'insediamento del Pisciolo era composto da nuclei di capanne sparse, tipologia abituale in epoca preromana, come si riscontra per esempio a Banzi<sup>6</sup>, a Lavello<sup>7</sup> e a Ruvo del Monte<sup>8</sup>.

Nel 1967, durante la costruzione della strada statale Ofantina<sup>9</sup> venne fatta una segnalazione riguardante il rinvenimento di materiale archeologico. Nel 1971 iniziarono i lavori in questa zona, nella quale doveva essere aperta una cava ed un'installazione adatta per lo sfruttamento del silicio. A causa della segnalazione di ritrovamento fatta nel 1967 venne presa la decisione di intraprendere uno scavo archeologico di emergenza<sup>10</sup> sotto la direzione della dottoressa G. Tocco.

La prima campagna di scavo ebbe luogo nel 1971 e portò al rinvenimento di 102 sepolture tra cui quelle oggetto di questo studio. Il materiale rinvenuto è oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale a Melfi.

Obiettivo di questo lavoro è stata l'analisi dei corredi e la ricostruzione del rito funerario del nucleo di tombe poste nella parte occidentale della necropoli di Melfi-Pisciolo<sup>11</sup>, nel settore chiamato Quadrone, zona A (fig. 3). Le sepolture sono collocate



Fig. 3. Il sito di Melfi-Pisciolo e la collocazione degli scavi nella zona A.

<sup>3</sup> Cfr. Melfi-Chiuchiarì, Leonessa, Ruvo del Monte (BOTTINI 1980: 318, BOTTINI 1982: 154-155; BIANCO 1999: 142, TAGLIANTE 1999: 398, 399).

<sup>4</sup> BOTTINI 1980: 318.

<sup>5</sup> Tocco 1972: 330.

<sup>6</sup> MARCHI 2008: 55.

<sup>7</sup> FORENTUM I: 32-33.

<sup>8</sup> BOTTINI 1980: 317-318.

<sup>9</sup> Questa strada taglia in due parti la necropoli di Melfi Pisciolo.

<sup>10</sup> Si ringrazia il Signore B. Formicola per le sue informazioni e la sua gentilissima disponibilità.

sulla parte più bassa della collina, tra la Strada Statale Ofantina e il tratto della ferrovia statale Rocchetta S. Antonio - Avellino.

Il campione (che consiste in 32 tombe) è stato scelto per l'ubicazione topograficamente isolata dalle altre sepolture rinvenute e per il carattere sostanzialmente omogeneo di corredi e tipologie tombali. Eccezioni, soprattutto dal punto di vista della tipologia tombale si riscontrano tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. in un'unica sepoltura (tomba 23) collocata a sud, separata dal nucleo principale e che presenta un rituale funerario nettamente diverso.

I dati a disposizione per lo studio di questo nucleo provengono, oltre che dal materiale pertinente ai corredi, dalla documentazione fotografica e dalla pianta generale dello scavo, mentre i rapporti preliminari e rilievi dell'inizio della campagna del 1971 non sono stati disponibili. Chiaramente, l'interpretazione dei dati che verrà esposta in questa sede, sia di carattere topografico, sia sulla composizione dei corredi funerari, è pertinente al succitato campione relativamente ridotto (l'intera necropoli presenta più di 170 sepolture) ed è quindi da considerarsi preliminare. Lo studio delle rimanenti sepolture, attualmente in corso, permetterà sicuramente una migliore comprensione dei dati.

### La stratigrafia orizzontale

La tipologia delle tombe all'interno del nucleo presenta una grande varietà. Sono state rinvenute tombe a fossa terragna, a cassa e a doppia cassa. Quella più utilizzata in tutto l'arco cronologico del nucleo è quella a fossa semplice, di forma rettangolare, coperta da lastroni in pietra calcarea<sup>12</sup>.

Fin dalla fase più antica sembra che la necropoli presenti spazi riservati alle sepolture maschili<sup>13</sup>, fisicamente distanti da quelli destinati a quelle femminili (fig. 4a). Queste ultime, inizialmente concentrate nella parte nord della

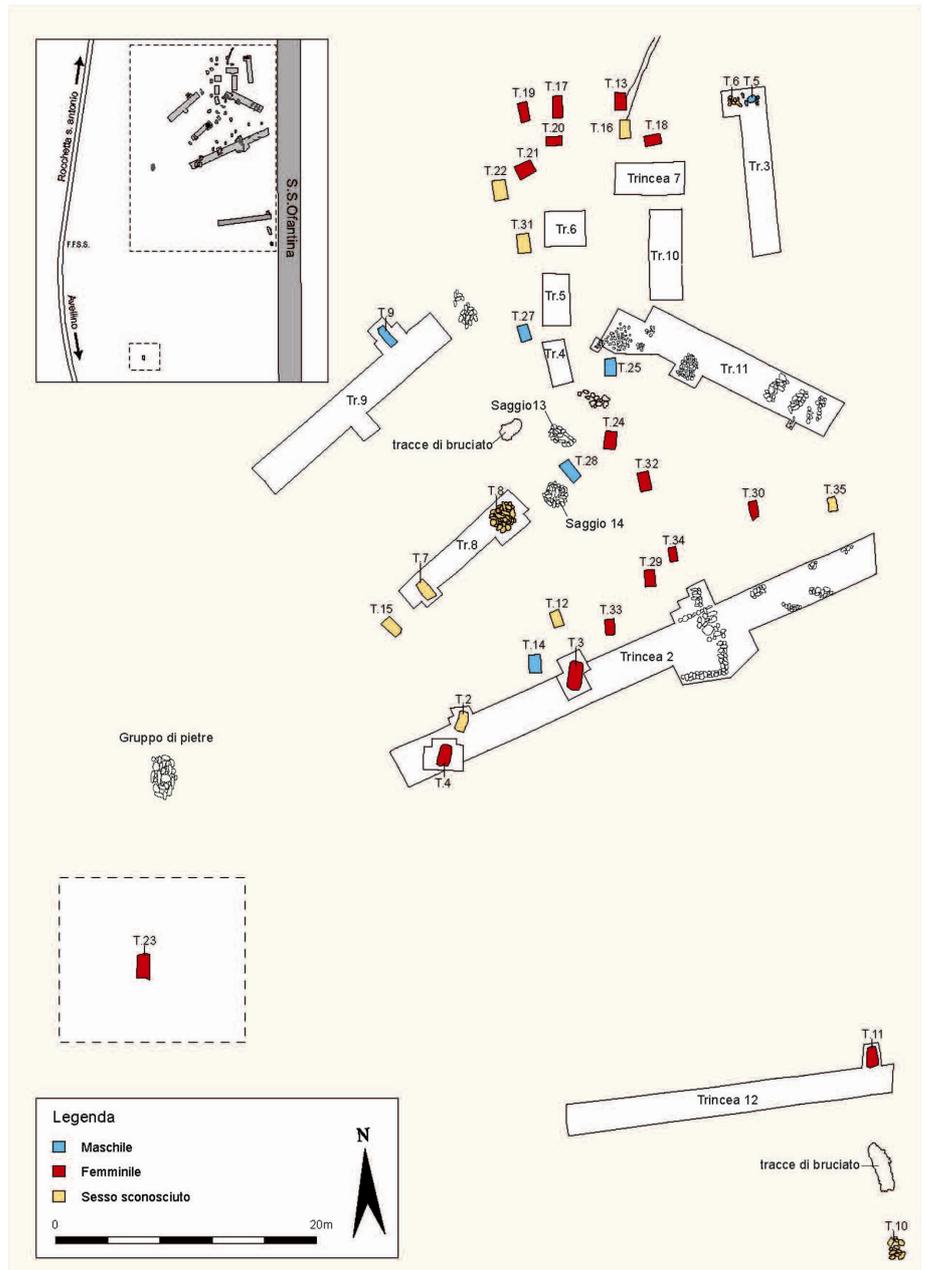


Fig. 4a. Le tombe del nucleo A: il sesso del defunto (elaborazione grafica M. Haars, Maio's Enterprise).

<sup>11</sup> Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e la Dottoressa Tocco per avermi concesso lo studio del nucleo di tombe. Determinante per l'analisi dei materiali si è dimostrato l'aiuto e la disponibilità della Dottoressa R. Ciriello, a cui vanno i miei vivi ringraziamenti, come al Prof. M. Osanna per il suo instancabile sostegno. Al Prof. D.G. Yntema va la mia gratitudine per i suoi preziosi consigli. Inoltre ringrazio molto per la parte grafica i disegnatori R. Volonino, V. Viaggiano, S. Pietragalla e A. Bruscella, senza i quali le tavole non sarebbero state complete e la dott.ssa M. Haars (di Maio's Enterprise) per l'elaborazione delle piante del nucleo. Per le foto di scavo e alcune foto dei corredi ringrazio il personale del laboratorio fotografico della Soprintendenza a Potenza che si è dimostrato molto collaborativo. Infine, un ringraziamento a tutto il personale del Museo di Melfi, che è sempre stato estremamente disponibile.

<sup>12</sup> Ad Ascoli Satriano, la tomba a fossa con copertura a lastra è ampiamente attestata, ma essa presenta un unico lastrone, inzeppato con frammenti di crusta calcarea (TINÈ BERTOCCHI 1985: 33, tipo III). Una differenza con le tombe di ambito daunio è che non sono state rinvenute fosse a sezione trapezoidale nella necropoli di Pisciolo (TOCCO 1975: 334).

Fig. 4b. Le tombe del nucleo A: le fasi cronologiche (elaborazione grafica M. Haars, Maio's Enterprise).

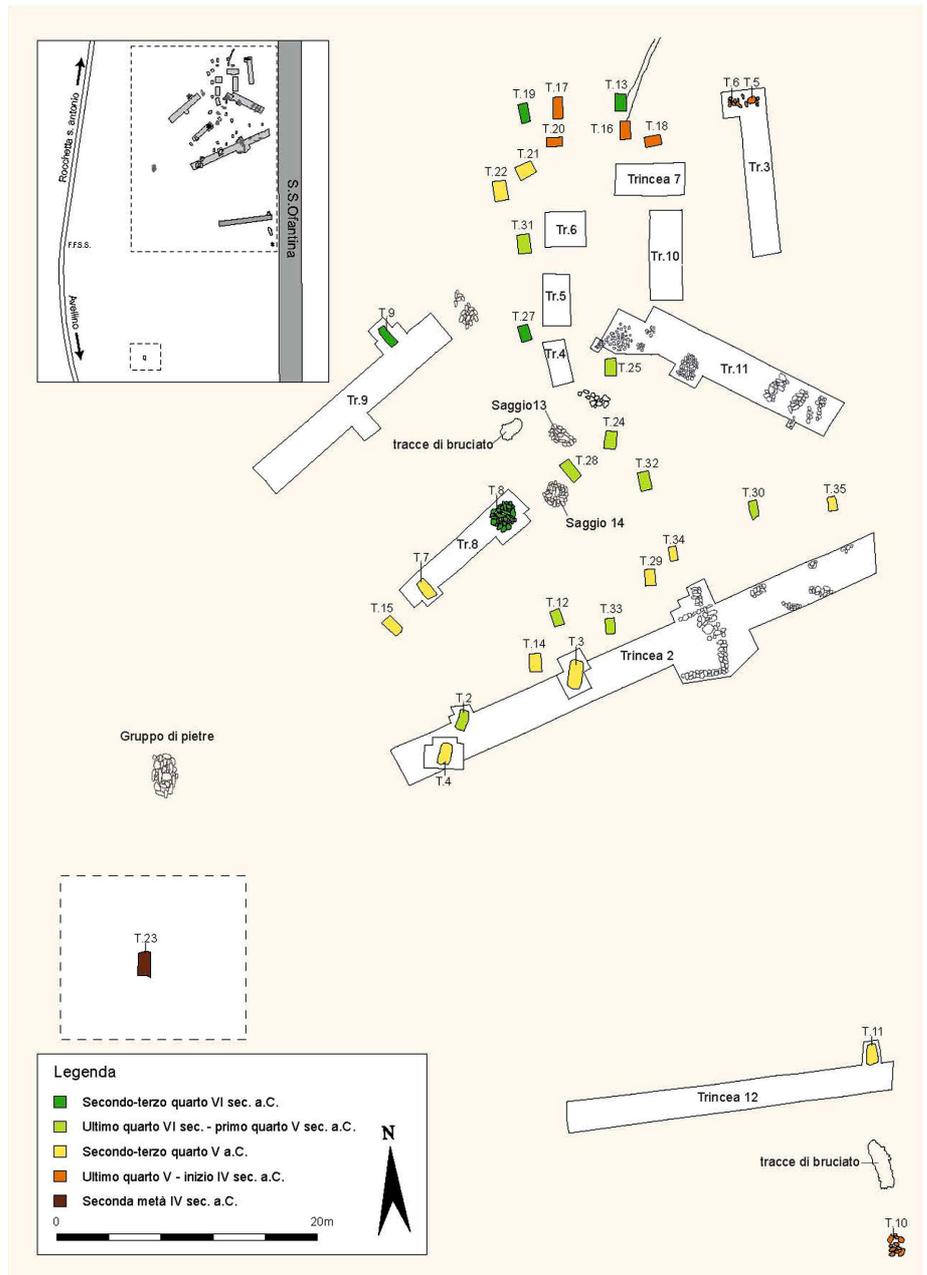
necropoli (tomba 13, 19), dalla fine del VI sec. a.C. sono presenti anche nella parte sud-est (tomba 30, 24 e 33, fig. 4a e 4b).

Quelle maschili invece, sono posizionate sul lato ovest del nucleo (tomba 9, 25, 27 e 28). Le strutture tombali sono orientate nord-sud, con alcune leggere variazioni, e presentano in alcuni casi un orientamento lievemente spostato verso ovest (tomba 9, 28; si tratta per entrambi di defunti di sesso maschile). In questa fase, per quello che è possibile distinguere dalle foto, i defunti sono tutti in posizione rannicchiata e poggiano sul fianco sinistro, in genere con le gambe iperflesse.

La tomba più antica (t. 13 databile nel secondo quarto del VI sec. a.C.) è a cassa, costituita da lastre di calcare e blocchi quadrati sul lato breve, il fondo ricoperto da ciottoli ed una copertura in lastre di calcare. È l'unica che presenta due deposizioni femminili, che probabilmente hanno avuto luogo in tempi ravvicinati, dato che la tomba è stata riutilizzata per la seconda deposizione rispettando la prima, con lo stesso orientamento e la stessa posizione, senza alcuno sconvolgimento della struttura tombale<sup>14</sup>. La doppia deposizione fa supporre che si tratti di due donne legate da parentela che viene espressa nel rituale funerario<sup>15</sup>. La polisemia in ambito daunio, sembra essere un costume limitato alle fasi più antiche della necropoli. A Lavello, per esempio, le sepolture poliseme sono soprattutto documentate nel VII e nel VI sec. a.C., indifferentemente di bambini o adulti, di sesso maschile o femminile, mentre nel VI e nel V secolo il riutilizzo della tomba diventa più praticato<sup>16</sup>.

Le altre tombe della prima fase, databile tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo, sono a fossa di forma ovoidale o rettangolare con una copertura a lastre, in genere di forme e dimensioni irregolari. Il defunto è in posizione rannicchiata e poggia sul fianco sinistro, solitamente con le gambe iperflesse.

Le sepolture databili tra l'ultimo quarto del VI secolo e il primo quarto del V (fase 2) sono deposte in una tomba a fossa (tomba 2, 12, 31), a doppia cassa (tomba 24, 28, 30 e forse 33) o in una a cassa 'semplice' (tomba 32). La copertura delle tombe a fossa rimane sconosciuta dato che la documentazione fotografica non fornisce immagini pertinenti. Le tombe a doppia cassa sono di forma rettangolare, costituite da lastre in pietra che formano il



<sup>13</sup> Per poter determinare il sesso del defunto, ci si è basati sul corredo della tomba. Le tombe femminili presentano una fuseruola, una collana o vaghi di ambra o di pasta vitrea, mentre quelle maschili includono armi (spada, punta di lancia o cinturone). Oggetti di ambra intagliati si possono trovare sia in tombe femminili, che in quelle maschili, come viene attestato nelle tombe 43 e 48 (ADAMESTEANU 1971: 120-128).

<sup>14</sup> TOCCO 1975: 336-337.

<sup>15</sup> FORENTUM I: 270-271.

<sup>16</sup> Si tratta delle tombe 270A, 293 (?), 302 e 247 (FORENTUM I: 270-274).

Fig. 5. Tomba 28, a doppia cassa.

rivestimento esterno e dividono lo spazio interno in due (p.e. tomba 28, fig. 5). Da una parte è deposto il defunto con alcuni oggetti del corredo, mentre nell'altro si trovano i rimanenti elementi donati al defunto. La copertura è costituita dagli stessi materiali utilizzati per il resto della struttura tombale e da pietre di dimensioni varie. Le tombe a cassa sono anch'esse costruite da lastre di rivestimento e di copertura.

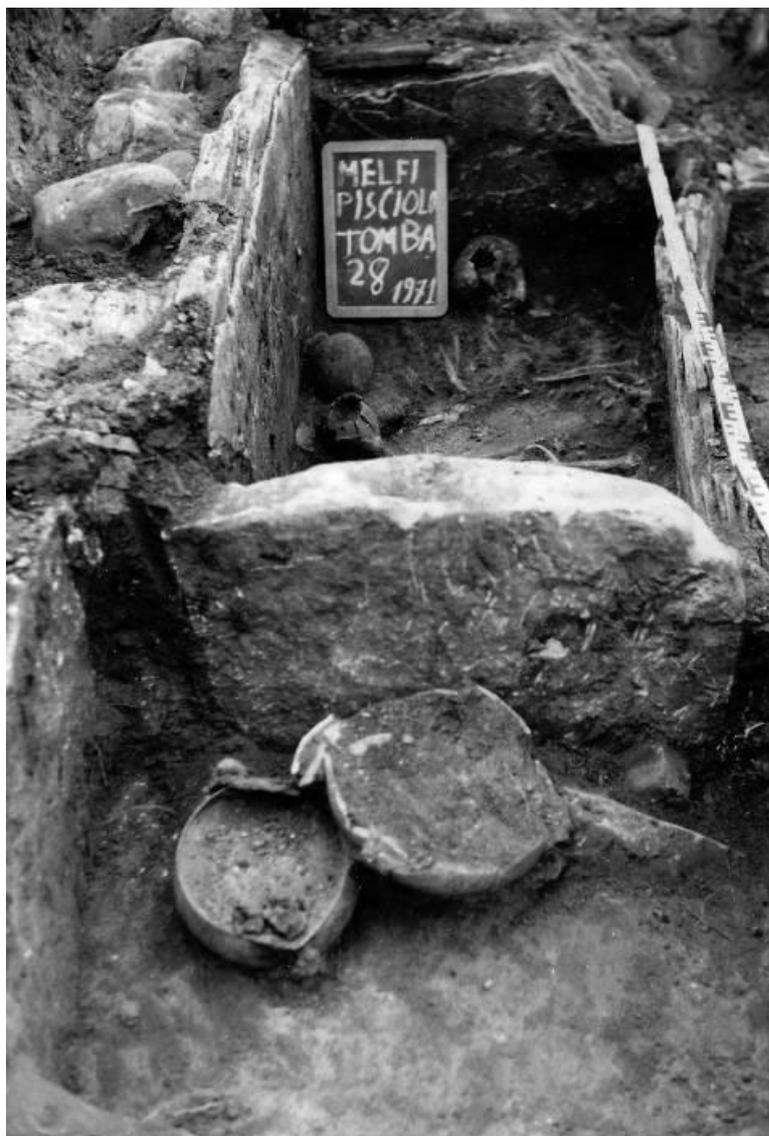
Nella prima metà del V secolo, per quanto concerne il campione esaminato, si registra soprattutto la presenza di tombe femminili. Tali sepolture si trovano inizialmente all'interno di un secondo nucleo ubicato a sud-est (tomba 30, 32 e 33) e sono disposte secondo un orientamento nord-sud. Dalla metà del secolo sono state scavate anche nei pressi delle tombe femminili più antiche, ma con orientamento diverso (in direzione est-ovest: tomba 21). In questa seconda fase (ultimo quarto VI-primo quarto V sec. a.C.) il defunto, sempre in posizione rannicchiata, è deposto sia sul fianco destro (tomba 2, 25, 28, 31), sia su quello sinistro (tomba 24 e 30). Non sembra esserci un collegamento tra la posizione dello scheletro e il tipo di tomba. L'unica considerazione possibile è che i defunti deposti sul fianco sinistro siano entrambi inumati in una tomba a doppia cassa, ma il campione preso in esame in questa sede è troppo ridotto per poter fare delle ipotesi di questo genere.

Le tombe (prevalentemente a fossa) appartenenti alla terza fase, databile tra il secondo e il terzo quarto del V sec. a.C., sono per la maggior parte inumazioni di sesso femminile. Esse si distribuiscono a sud, ad una distanza che arriva fino a circa 50 m. (nel caso della tomba 11<sup>17</sup>) dal nucleo precedente ma sempre con un orientamento nord-sud, con l'eccezione della tomba 15<sup>18</sup>, che è disposta come le più antiche tombe maschili 9 e 28.

Verso l'ultimo quarto del V secolo, dalla quarta fase della necropoli (ultimo quarto del V – primo quarto del IV sec. a.C.), le sepolture femminili vengono posizionate nei pressi della tomba 13 (seguendo l'orientamento della tomba 21, più antica, lungo l'asse est-ovest, come le inumazioni 5, 6, 18, 20 oppure, come nel caso di quelle classificate con i numeri 16 e 17, esattamente in linea con la tomba 13, in senso nord-sud).

Alla fine del V sec. a.C. si aggiunge un altro tipo di sepoltura rispetto a quelli già attestati. Le tombe 17 e 20 sono a cappuccina<sup>19</sup>, costituite da pietre sottili sbozzate o da tegoloni. In entrambi i casi il fondo della deposizione è costituita da una superficie piana, creata con tegoloni nel caso della tomba 20. Quest'ultima potrebbe essere attribuita ad un bambino, data la lunghezza ridotta della tomba. Dalle foto di scavo non si è potuta ricavare la posizione del defunto.

L'inumazione più recente del gruppo esaminato, databile nel corso della seconda metà del IV secolo, si trova a notevole distanza dal nucleo precedente e sembra indicare una fase del tutto nuova per la necropoli. Si tratta infatti di una tomba a cappuccina in cui il defunto è deposto in posizione supina.



<sup>17</sup> La tomba 10 è l'unica che si trova nelle vicinanze della tomba 11, a distanza considerevole dalle altre sepolture.

<sup>18</sup> Il sesso del defunto della tomba 15 è sconosciuto. In via del tutto ipotetica si potrebbe immaginare un defunto di sesso maschile considerando l'allineamento della tomba con quelle maschili 9 e 28; le uniche sepolture (con il sesso del defunto definito) che presentano un orientamento nord-ovest/sud-est.

<sup>19</sup> Oltre all'individuazione del tipo di queste tombe sulla foto, si è potuto ricavare quest'informazione dalla scheda dei reperti del corredo, presente nel deposito del museo di Melfi.

*I corredi: la composizione nelle diverse fasi*

Sulla base dell'analisi dei corredi è stato possibile suddividere la vita della necropoli in cinque fasi (fig. 4b).

Nella prima questi sono omogenei per composizione e in gran parte per il tipo di materiale. Gli elementi centrali sono costituiti da una grande olla e da un vaso più piccolo usato per attingere e/o bere, che formano la coppia di oggetti legati strettamente al rituale funerario e tipica nei corredi indigeni<sup>20</sup>.

L'olla-cratero ad imbuto è presente nelle sepolture sia femminili che maschili (p.e. tomba 27, fig. 6) fino all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e viene sempre associata ad un attingitoio (di tradizione daunia, in ceramica acroma o ad impasto). In questa fase si possono ritrovare sia crateri appartenenti alla *Foot-Crater Class*<sup>21</sup> (tomba 9, fig. 7) sia olle ad imbuto con protomi di produzione tipicamente Canosina (fig. 8) o quelle di produzione di Ortona. A quest'ultima, almeno inizialmente, è possibile attribuire l'attingitoio. Successivamente, e per tutto il V secolo i vasi sembrano provenire prevalentemente da Ascoli Satriano<sup>22</sup>.

La maggior parte delle tombe presenta una brocca<sup>23</sup>, che inizialmente è di tradizione nord-daunia e dall'ultimo quarto del secolo può anche essere di produzione canosina. L'*oinochoe* compare dall'ultimo quarto del VI secolo in due tombe femminili (tomba 24 e 30) come il vaso kantharoido (tomba 27 e 30, fig. 9, n. 4).

I corredi testimoniano contatti di scambio con le aree limitrofe a partire almeno dall'ul-



Fig. 6. Corredo ceramico della tomba 27.



Fig. 7. Corredo della tomba 9 (foto: Archivio laboratorio fotografico della Soprintendenza della Basilicata).

<sup>20</sup> Si veda per esempio Lavello (*FORENTUM I*: 277), cfr. COLIVICCHI 2004: 35, 52-53 con relativa bibliografia.

<sup>21</sup> YNTEMA 1990: 234-244; YNTEMA 1979.

<sup>22</sup> Ricerche archeometriche potrebbero essere di grande aiuto per la conoscenza dei centri di produzione della Daunia settentrionale e per la produzione ceramica del Melfese che è ancor'oggi poco conosciuta.

<sup>23</sup> Le tombe 9 e 19 sono un'eccezione.



Fig. 8. Olla-cratero del corredo della tomba 19 (foto: Archivio laboratorio fotografico della Soprintendenza della Basilicata).

timo quarto del secolo. La tomba 24 (fig. 10) è un esempio adeguato di questi rapporti, in quanto presenta oltre ad una brocca di produzione Canosina, una brocca ed una coppa subgeometrica della *Ruvo-Satriano Class*<sup>24</sup>, un attingitoio con ingobbiatura monocroma tipica della cultura materiale di 'Oliveto-Citra' e tre coppe di tradizione ionica.

Vasi di produzione coloniale sono attestati nei corredi dal terzo quarto del VI secolo dove sono presenti coppe di tradizione ionica, che appaiono raramente (soltanto in tomba 30) in associazione con l'attingitoio di tipo daunio (tomba 8, tomba 19, tomba 24). Forse potrebbero aver svolto lo stesso ruolo nel rito funerario e dunque si sostituiscono in questi corredi.

Un vaso di produzione attica è la cd. coppa Kassel, attestata nello stesso periodo nella tomba 25 (fig. 11). Il rinvenimento della coppa in questa sepoltura forse indica la voglia di esprimere lo stato sociale del defunto. Questa teoria è

rafforzata dalla presenza di una spada, di una lama di coltello, di due bracciali, di una fibula in bronzo, rivestimenti d'ambra e di ossa per fibula. In questo corredo, si registra per la prima volta la comparsa dell'olla acroma, che, probabilmente ricoprendo la stessa funzione, sostituisce l'olla-cratero subgeometrica di tradizione daunia e diventerà sempre più importante nel V sec. a.C.<sup>25</sup>.



Fig. 9. Corredo ceramico della tomba 30.

<sup>24</sup> YNTEMA 1990: 187-196.

<sup>25</sup> La comparsa dell'olla acroma come elemento fondamentale del corredo è attestato anche a Lavello e in generale nella Daunia settentrionale nel corso dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (FORENTUM I: 227; TINÈ BERTOCCHI 1985: 306).



Fig. 10. Corredo della tomba 24 (foto: Archivio laboratorio fotografico della Soprintendenza della Basilicata).

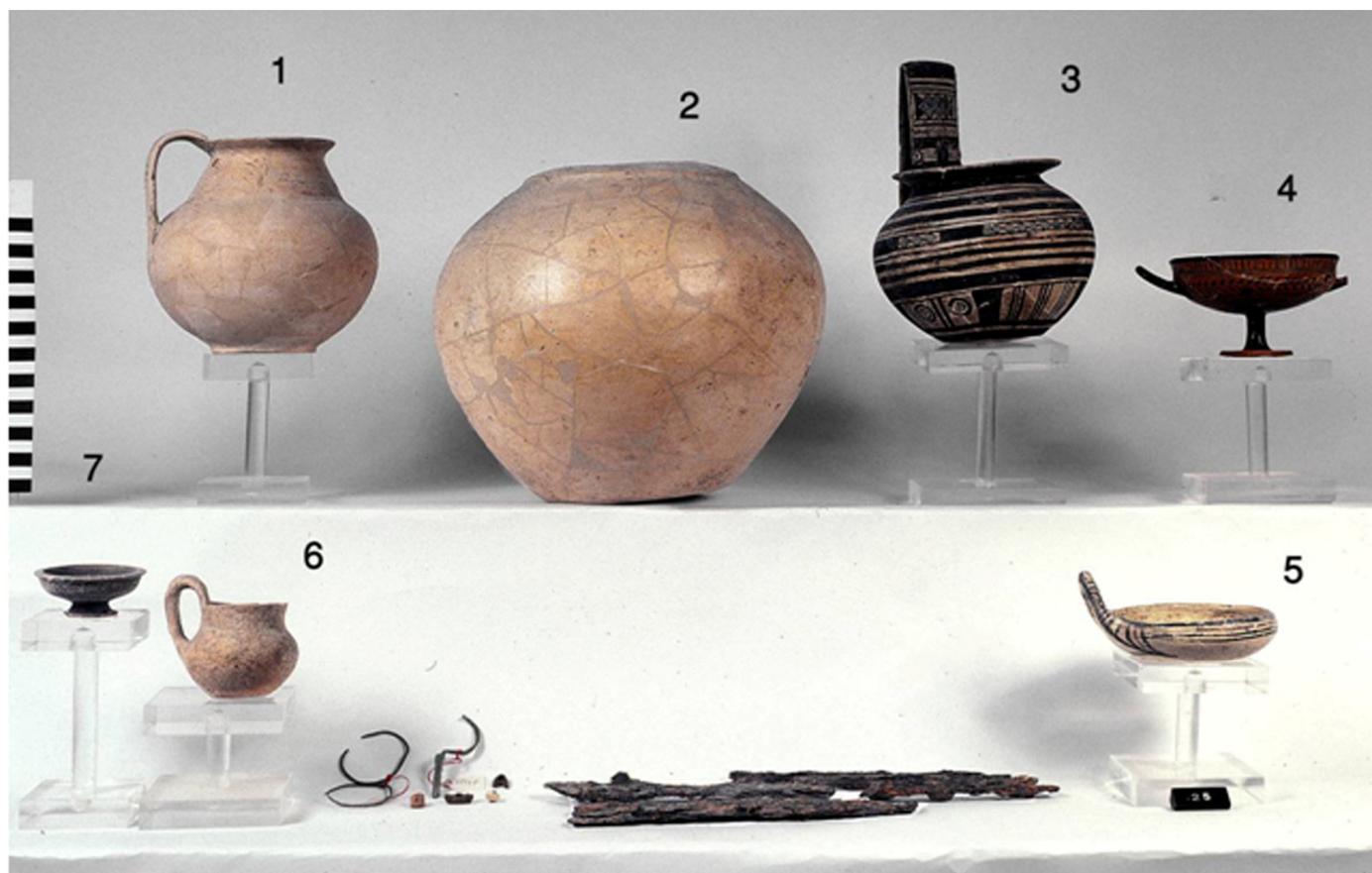


Fig. 11. Corredo della tomba 25 (foto: Archivio laboratorio fotografico della Soprintendenza della Basilicata).

Le sepolture femminili del VI secolo presentano una collana in ambra (tomba 13I e 13II) o in pasta vitrea (tomba 24), vaghi di collana realizzati con gli stessi materiali (tomba 30) o una fuseruola (tomba 19). Nelle tombe maschili sono stati rinvenuti spada e coltello (tomba 25) con una punta di lancia (tomba 9), o una lama (tomba 8). Due bacili in bronzo, una pinza in ferro e uno spiedo sono attestati nella tomba maschile 27. Partendo dal presupposto che la determinazione del sesso maschile per le sepolture si basa sulla presenza delle armi e che due corredi presentano una spada, si può difficilmente affermare che questi due oggetti indichino, come è stato proposto per le tombe di Lavello, la presenza di sepolture privilegiate riconducibili a 'capi' di singole strutture familiari<sup>26</sup>.

Nelle tombe che contengono la punta di lancia e il coltello (ma senza spada), si trova anche vasellame in bronzo che consiste in due bacili ad orlo perlinato nella tomba 27 e in un bacile profondo con manico in ferro nella tomba 28 (fig. 12). Sia la spada sia il bacile in bronzo potrebbero essere interpretati come espressione dello stato sociale del defunto. Sembra infatti, che in questo periodo la connotazione guerriera abbia già perso il suo significato<sup>27</sup>. Questo fenomeno si accentuerà sempre di più nel corso del secolo fino a raggiungere il suo *climax* nelle tombe principesche della seconda metà del V sec. a.C. del Pisciolo (tomba 43 e 48). La deposizione maschile annovera al suo interno infatti soltanto una punta di lancia, mentre la ricchezza del corredo viene espressa attraverso la presenza di elementi di una *parure* ricchissima, di ambre figurate e di vasellame in bronzo<sup>28</sup>. Questa trasformazione, che avviene anche in altre zone dell'odierna Basilicata può essere considerata come un evidente segno di cambio nell'espressione dello stato sociale all'interno del rituale funerario<sup>29</sup>.

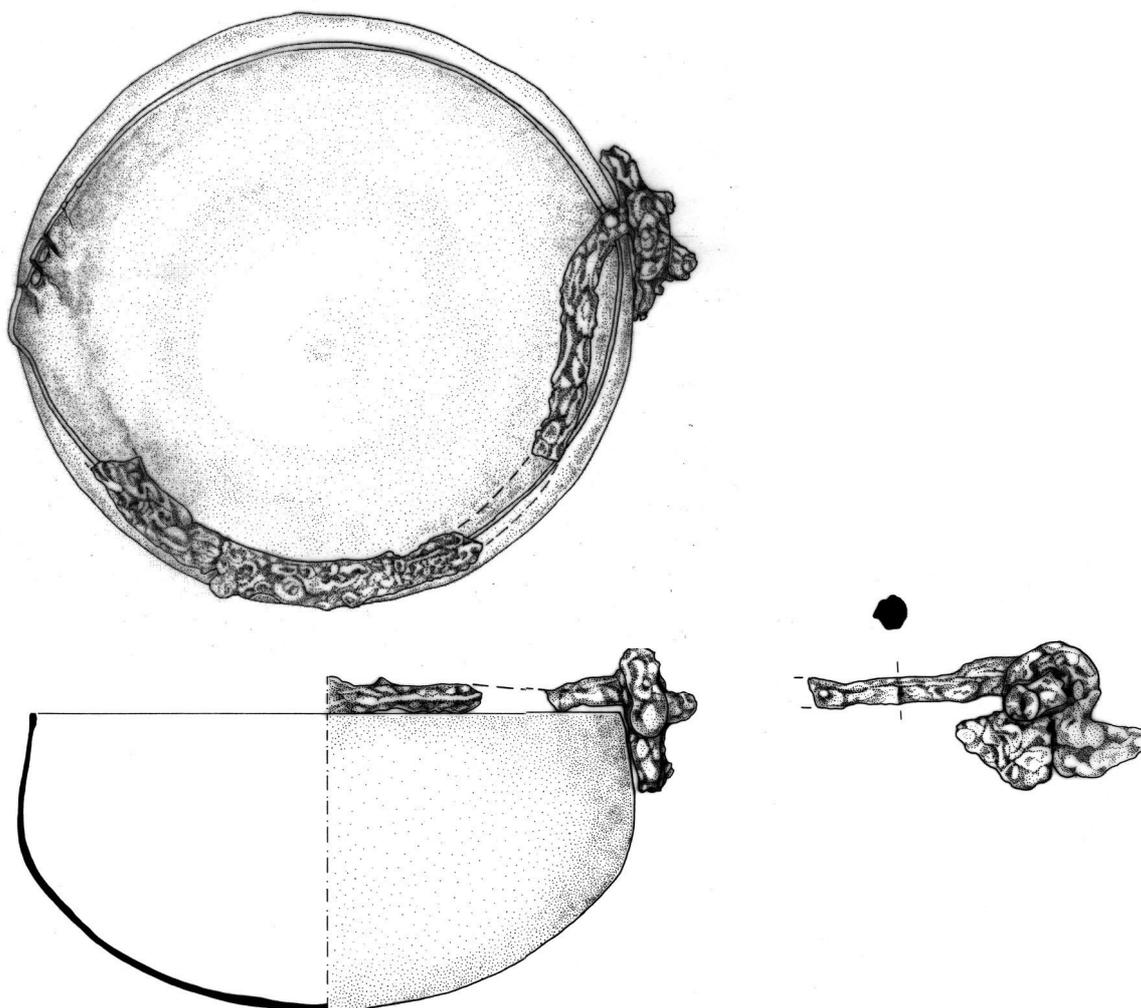


Fig. 12. Bacile in bronzo della tomba 28 (scala 1:3, disegno di R. Volonnino).

<sup>26</sup> FORENTUM I: 278-279; BOTTINI 1989: 166-167.

<sup>27</sup> Questo fenomeno a Pisciolo è in netta contrapposizione alle tombe del VII sec. a.C. di Lavello (BOTTINI 1982: 159-160).

<sup>28</sup> ADAMESTEANU 1971: 165-165; BOTTINI 1982: 66-68.

<sup>29</sup> BOTTINI 1993: 87-88, con relativa bibliografia.



Fig. 13. Corredo della tomba 12.

Il coltello, presente in tutte le sepolture maschili del VI sec. a.C. sembra aver svolto un ruolo significativo nella cerimonia funeraria, indicando un collegamento con il consumo di carni arrostiti<sup>30</sup>.

Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. il cambiamento maggiormente visibile rispetto al periodo precedente è l'apparizione delle prime *kylikes* a vernice nera accanto alle coppe di tradizione ionica. Gli elementi di continuità sono dati dalla presenza dell'olla acroma, di un vaso per attingere (nella tomba 28 ad impasto, nella tomba 33 una brocchetta a vernice rossa di imitazione coloniale) e di una brocca di tradizione nord-Daunia<sup>31</sup>. Sono attestate anche le anforette ad anse complesse ad ingobbiatura monocroma (come per esempio nella tomba 12, fig. 13), a testimonianza degli scambi con i siti della cosiddetta 'cultura Oliveto-Citra'. Il kantaroido e forse l'attingitoio in vernice rossa o bruna della tomba 12 possono essere visti come altri indicatori di contatti con quest'area<sup>32</sup>, benché la relativamente alta quantità di kantaroidi rinvenuti in diverse varianti nei corredi studiati del Pisciolo potrebbe suggerire una produzione melfese. Infatti, mentre uno dei tipi kanteroidi è attestato soltanto in una sola tomba di Cairano<sup>33</sup>, esso è stato individuato quattro volte nelle tombe del nucleo A.

Il perdurare dei contatti con l'area di Oliveto-Citra anche nel V secolo è attestato dalla presenza di una brocca decorata con linee orizzontali e ondulate (tomba 32, fig. 14).

Nella prima metà del V sec. a.C. tutti i corredi presentano un'olla, nella maggior parte dei casi in ceramica acroma comune, ma a volte con ingobbiatura monocroma o con decorazione subgeometrica. Dall'inizio del secolo, inoltre, compare la coppetta mono - ansata di origine coloniale (tomba 3 e 32). Dai corredi presi in esame, si può dedurre che nel V secolo rimane in uso la coppia di vasi già attestata nel VI secolo che consiste in un'olla, in un vaso per versare e/o attingere ed in uno per bere. Questi reperti appartengono, nella maggior parte dei casi, a diverse classi ceramiche rispetto al periodo precedente, pur mantenendo grosso modo la medesima forma di riferimento. Questi oggetti sembrano funzionare come un servizio, come dimostra il corredo rinvenuto nella tomba 35, che consiste in due olle, due *kylikes*, due coppe ioniche, due kantharoidi, due brocche decorate a fasce, una brocca ed un'attingitoio di tradizione daunia<sup>34</sup>.

La sostituzione delle brocche in ceramica subgeometrica daunia (*North Daunian Subgeometric II*) con quelle decorate a fasce, prodotte utilizzando il tornio

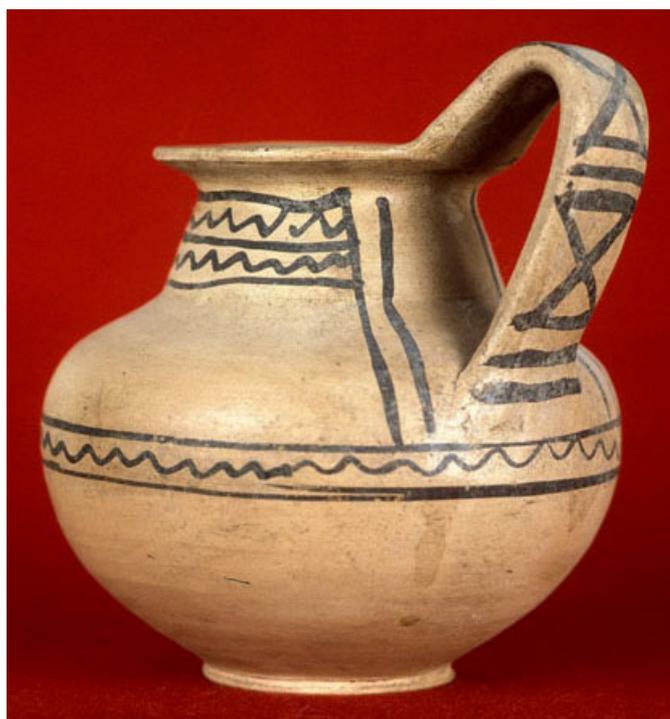


Fig. 14. Brocca proveniente dalla tomba 32 (foto: Archivio laboratorio fotografico della Soprintendenza della Basilicata).

<sup>30</sup> FORENTUM I: 279. In quattro casi il coltello è associato a (frammenti di) spiedi, presenti anche nella tomba femminile 13II. Anche tombe maschili databili intorno alla metà del V sec. a.C. contengono un coltello (tomba 14).

<sup>31</sup> Anche nella tomba 12 vi si trova un vaso per attingere (in vernice rossa o bruna e uno in ceramica acroma da fuoco).

<sup>32</sup> Per il kantaroido è stato proposto da Bailo Modesti una produzione di Cairano o forse del Melfese (BAILO MODESTI 1980: 66-68).

<sup>33</sup> Tomba XIII (BAILO MODESTI 1980: 162-165, tav. 87, n. 17).

<sup>34</sup> Si vedano anche la tomba 14 con 3 *kylikes*, 3 brocche a fasce, la tomba 29 con due brocche e due attingitoi di tipo daunio, una *kylikes* e una brocchetta a vernice rossa o bruna o la tomba 7 con una *kylix* e una brocchetta a vernice rossa o bruna. Questi corredi includono anche l'olla.

veloce, avviene nel corso del V secolo. Tale fenomeno è tipico della Daunia settentrionale<sup>35</sup>. Gli attingitoi mono-ansati in ceramica subgeometrica daunia scompaiono nella seconda metà del secolo. Quelli biancati, che potrebbero aver avuto lo stesso ruolo del kantaroidi in ambito peuceto e nord-lucano<sup>36</sup>, continuano invece ad essere attestati nei corredi fino all'ultimo quarto del V sec. a.C. (tomba 11 e 15 fig. 15).

Nella quarta fase (dall'ultimo quarto del V al primo quarto del IV sec. a.C.) si registra un notevole aumento della ceramica a vernice nera, che diventerà la classe maggiormente rappresentata nei corredi datati tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.<sup>37</sup>. Si tratta prevalentemente di oggetti di piccole dimensioni (coppe/coppette su alto piede, coppette, coppe biancate e mono-ansate, olpette), ma anche di *oinochoe* a bocca rotonda e trilobata, *kantharoi*, e *skyphoi*. Un'altra forma attestata per la prima volta all'inizio del IV secolo è la *stemless kylix*, decorata con motivi incisi al centro della vasca.

Sono attestate inoltre sia brocchette decorate a fasce con collo cilindrico sia di piccole dimensioni di vernice rossa o bruna. Di queste almeno un'esemplare è presente in ogni corredo (fa eccezione la tomba 20) e probabilmente assolveva la funzione di attingitoio. In due deposizioni databili nel primo quarto del IV sec. a.C. compare lo *skyphos* decorato a figure rosse, con la caratteristica rappresentazione della civetta. Non sembra un caso che queste siano le tombe con deposizioni ricche. Questa classe ceramica è presente anche a Lavello in un numero limitato di sepolture ed è stata considerata come indicatore sia di elevata disponibilità economica sia una possibile diversa adesione ad un modello ellenistico in atto già nella Puglia centrale<sup>38</sup>.

Il vaso tradizionale rituale, l'olla, non è sempre presente nei corredi dell'ultimo quarto del V sec. a.C. e sembra aver perso la sua maggiore importanza all'interno del rituale funerario, contrariamente a quanto attestato in vari siti di ambito daunio, quali Lavello, Arpi ed Ortona<sup>39</sup>. Ad esempio nella tomba 6 è stata sostituita da un cratere a calice (fig. 16) e nella 17 da uno a campana in stile misto<sup>40</sup>. Tali oggetti presumibilmente ricoprivano la stessa funzione all'interno del rito funerario. La presenza di questo tipo di vasi, in generale di grandi dimensioni, è un fenomeno attestato in ambito daunio, come per esempio ad Ascoli Satriano dove le olle e i crateri a campana presentano una decorazione floreale<sup>41</sup> o ad Ortona dove nel corso del IV secolo è attestato il cratere a campana di stile misto<sup>42</sup>.

Una nuova forma, caratteristica per ogni corredo datato tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., è lo *stamnos*, sia a vernice nera, sia a fasce, sia in stile misto. Ogni esemplare presenta delle bugne all'altezza della spalla, elementi comuni a diverse olle acrome che forse potevano ricoprire un valore simbolico, di tipo apotropaico a protezione del contenuto del vaso<sup>43</sup>. Secondo Bottini lo *stamnos* era il contenitore di vino puro, liquido che aveva

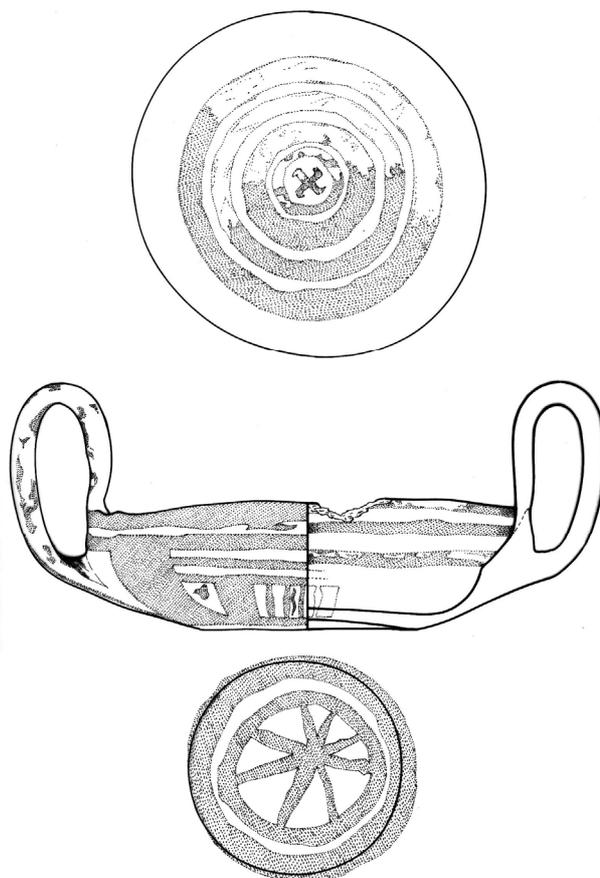


Fig. 15. Attingitoio biancato della tomba 11 (scala 1:3).

<sup>35</sup> Si veda per esempio a Lavello, ad Ascoli Satriano (*FORENTUM I*, TINÈ BERTOCCHI 1985).

<sup>36</sup> COLIVICCHI 2004: 51. Nel suo articolo l'autore considera la zona del Melfese marginale alla diffusione del kantharos e delle forme collegate ad esso e espone che soltanto nei centri confinanti alla Peucezia si giunge a produrre delle forme biancate che sono un radoppiamento dell'attingitoio daunio mono-ansato e che soltanto nel IV sec. a.C. si riscontrano numerose forme a due anse sormontanti in Daunia. La presenza dei kantharoidi in vernice rossa o bruna tipo 2 e 3, frequenti nelle tombe del V sec. a.C. del Pisciolo e di probabile produzione melfese, potrebbe sfumare quest'affermazione.

<sup>37</sup> Fenomeno attestato per esempio ad Ortona (DE JULIIS 1973: 396) e a Lavello (*FORENTUM I*: 283).

<sup>38</sup> *FORENTUM I*: 225.

<sup>39</sup> *FORENTUM I*: 285, con relativa bibliografia.

<sup>40</sup> Questi crateri, come gli *stamnoi* di stile misto non trovano confronti precisi per il loro profilo. È probabile che si tratti, di prodotti fabbricati localmente.

<sup>41</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985: 306.

<sup>42</sup> DE JULIIS 1973: 396. Infatti, il cratere (a campana o a colonnette), l'olla e lo *stamnos* sono forme molto comuni della ceramica di stile misto daunio (DE JULIIS 1997: 116).

<sup>43</sup> *FORENTUM I*: 146.



Fig. 16. Cratere a calice proveniente dalla tomba 6.

certamente un ruolo importante nella cerimonia funeraria. È possibile ipotizzare che le bugne abbiano avuto la stessa funzione<sup>44</sup>.

Lo *stamnos* è quasi sempre<sup>45</sup> stato rinvenuto in associazione con una brocca in ceramica acroma da fuoco, presente in ambito daunio e peuceto e può essere interpretato come 'pentolino rituale', in relazione con il sacrificio funerario<sup>46</sup> (fig. 17).

In generale, i corredi pertinenti alle sepolture che si datano alla fine del V secolo presentano una maggiore quantità di reperti rispetto a quelle più antiche, fenomeno ampiamente attestato in ambito daunio<sup>47</sup>. Oltre agli oggetti in ceramica sono stati rinvenuti alcuni bacili in bronzo, una lama, gioielli in argento, bronzo e in pasta vitrea, vaghi/pendagli ed anche una testina in ambra. Le ambre intagliate in forme figurative vengono in generale collegate a fenomeni di ostentazione della posizione o dello stato sociale dell'individuo<sup>48</sup>.

La zona A della necropoli non viene completamente abbandonata nel corso del IV sec. a.C. A sud del nucleo, viene posizionata nella seconda metà del secolo, una tomba a cappuccina dove il defunto è posto in posizione supina. Tra gli elementi del corredo bisogna ricordare una coppa a vernice nera ed un *lekythos* a reticolo. Tale oggetto è strettamente legato al mondo femminile ed è chiaramente un indicatore della presenza di un rituale funerario ellenizzato<sup>49</sup>.



Fig. 17. Corredo della tomba 20, con lo *stamnos* (n. 1) e il "pentolino" rituale (n. 2).

<sup>44</sup> BOTTINI 1989: 165; TAGLIENTE 1999: 405.

<sup>45</sup> La tomba 6 forma l'eccezione.

<sup>46</sup> VANIA 2003: 106 con relativa bibliografia.

<sup>47</sup> Si veda per esempio ad Ascoli Satriano (TINÈ BERTOCCHI 1985: 307).

<sup>48</sup> BOTTINI 1990: 66.

<sup>49</sup> FORENTUM I: 286 con relativa bibliografia.

### Considerazioni conclusive

Come risaputo, la necropoli è un soggetto di studio privilegiato per vari motivi: la tomba è in genere un contesto archeologico chiuso ed è uno dei pochi che riflette un'azione intenzionale. Ancora, la tomba è il luogo in eccellenza di espressione (di ideologia, credenze religiose ma anche di strategie sociali), un contesto in cui l'autorappresentazione dell'individuo, ma anche della collettività in senso lato (sesso, età, famiglia, etc.) ha un ruolo importante<sup>50</sup>.

Premesso questo, il rituale funerario può soltanto dare un'immagine delle strutture sociali ideali, poiché si tratta di una presentazione che non per forza rispecchia la realtà (Morris traccia chiaramente la distinzione tra *struttura* sociale ed *organizzazione* sociale<sup>51</sup>). Partendo da questi presupposti bisogna considerare che la necropoli non è una rappresentazione del mondo di una determinata comunità (o dell'individuo), ma più che altro il rituale funerario può essere visto come 'strumento attivo e produttivo nella costruzione sociale', per dirlo con le parole della dott.ssa Cuozzo<sup>52</sup>. Il rituale funerario, essendo un *rite de passage* (van Gennep<sup>53</sup>, Bourdieu<sup>54</sup>) costituisce una parte integrante dell'ideologia e della costruzione sociale, ma anche politica, religiosa, culturale della comunità (e dunque anche la cultura materiale ad essa legata). L'archeologo può tentare di decifrare il modo in cui il defunto è stato rappresentato attraverso lo studio del contesto funerario, un'espressione di identità, da intendere come un'identità costruita.

Per quanto riguarda le tombe che appartengono al nucleo A della necropoli di Pisciolo, si possono distinguere alcune di queste espressioni di identità collettive.

Di particolare importanza è notare che gli elementi centrali del corredo, l'olla grande e il vaso più piccolo destinato ad attingere o bere, ed in seguito lo *stamnos*, sono chiaramente di tradizione daunia. Si possono inoltre distinguere dei corredi dall'ultimo quarto del VI sec. a.C. che presentano oggetti con diverse zone di provenienza. Prendendo come esempio la tomba 24 (fig. 10), si nota come la ceramica nord-lucana si trova in associazione a quella prodotta a Canosa (brocca, olla ad imbuto e probabilmente lo *spiaghion*/l'olla-cratere), con materiale che trova confronti stringenti ad Ortona (*oinochos* a bocca trilobata decorata a fasce), con oggetti tipici della cd. cultura Oliveto Cairano (l'attingitoio ad ingobbio monocroma ed il bracciale in bronzo ad arco inflesso) e con tre coppe di tipo ionico di produzione coloniale. Questo tipo di corredo sembra riflettere un ampio sistema di scambi con le aree circostanti al Pisciolo e sembra rispecchiare una comunità 'aperta'. Nel VI secolo le sepolture contengono prevalentemente ceramica di tradizione nord-daunia, e questo, unito alle considerazioni a proposito dell'organizzazione della necropoli e del tipo di rituale funerario, porta ad elaborare alcune ipotesi intorno alla provenienza della gente sepolta, che partendo dalla Daunia settentrionale, probabilmente seguendo il bacino del Carapelle e il passo di Candela si è insediata sulla collina del Pisciolo. Dalla fine del VI secolo l'analisi della cultura materiale ci fa vedere che la coppia tradizionale di vasi rituali costituita dall'olla-cratere e dall'attingitoio, subisce alcune variazioni riguardanti la classe ceramica e che vengono inseriti elementi che provengono dalle aree limitrofe localizzate a sud, ovest ed est.

La struttura della tomba e la posizione del defunto al suo interno sono invariate fino alla fine del V sec. a.C. E' in quel periodo che alle tombe a fossa, a cassa e a doppia cassa si aggiungono quelle a cappuccina. La posizione del defunto è sconosciuta. I corredi rinvenuti all'interno delle strutture tombali 'nuove' non si distinguono per composizione o tipo di materiale da quelli provenienti dalle tipologie tombali già precedentemente attestate. Un elemento tradizionalmente messo in relazione alla gente osca, il cinturone in bronzo<sup>55</sup>, è stato rinvenuto in una tomba 'tradizionale' a doppia cassa (tomba 5). E da sottolineare però, che la funzione del cinturone non è da considerare univoca. Il fatto che sia attestato in tombe di bambini (Tempa del Prete, Paestum o loc. Troccola a Pietrabbondante), o che due cinturoni siano presenti in un'unico corredo (per esempio ad Ortona), possibilmente interpretabili come bottino di guerra<sup>56</sup>, o ancora, che il cinturone non è sempre associato ad un'armatura completa, fa supporre che il cinturone avesse il valore di uno *statussymbol*. E' possibile che questo veniva scambiato come oggetto di prestigio e non è *a priori* interpretabile come indicatore di un'etnia<sup>57</sup>. Infine, nella seconda metà del IV secolo un'unica tomba a cappuccina documentata (23) presenta un defunto in posizione supina, con un corredo fortemente ellenizzato (fig. 18).

Nell'ampio arco cronologico coperto da questo nucleo sembra significativo notare come tutte le sepolture rispettino quelle più antiche. Non si attestano deposizioni che sconvolgono altre tombe<sup>58</sup>, elemento che dimostra la

<sup>50</sup> MORRIS 1987, MORRIS 1992.

<sup>51</sup> MORRIS 1987: 36-42.

<sup>52</sup> CUOZZO 2003: 17.

<sup>53</sup> *Les Rites de Passage*, 1909

<sup>54</sup> "Les Rites come actes d'institution", in *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 43, 1982. Si veda anche PIERRE ERNY, 1994, *Rites de passage: d'ailleurs, ici, pour ailleurs*, Paris.

<sup>55</sup> Si veda per esempio BOTTINI 1990: 160.

<sup>56</sup> SUANO 1986, pp. 34, 35.

<sup>57</sup> Si veda YNTEMA 1997, p. 108.

<sup>58</sup> Fenomeno raro a vicino sito di Ascoli Satriano (TINÈ BERTOCCHI 1985: 304), invece attestato per le tombe di Lavello (*FORENTUM* I: 271).



Fig. 18. Corredo della tomba 23.

forte continuità all'interno del nucleo. Le sepolture possono essere lette come rappresentative di un unico gruppo legato da (ampi) vincoli di parentela. Nel caso della tomba 13, con due deposizioni una sopra l'altra, e delle tombe 5 e 6 a doppia cassa, ci si trova probabilmente di fronte a legami di parentela più stretti. Un altro aspetto che porta a considerare questo nucleo come un sepolcreto di un gruppo con ampi legami di parentela, è la disposizione delle tombe attraverso i secoli.

Dalla fase più antica sembra che la necropoli presenti spazi riservati alle sepolture maschili, fisicamente distanti dalle tombe femminili, come esposto qui sopra. La separazione tra le sepolture in funzione del sesso del defunto sembra essere un dato significativo di non semplice interpretazione, che indica sicuramente l'espressione di due sfere pubblicamente (e forse anche privatamente) distinte. I corredi non permettono di stabilire una differenza in ricchezza e dunque, anche se è un'ipotesi azzardata, questa separazione potrebbe indicare un'uguale divisione all'interno del gruppo sociale<sup>59</sup>.

L'assenza di dati provenienti da uno studio antropologico approfondito degli scheletri, come per esempio l'età del defunto, impedisce di analizzare le identità collettive in rapporto alle classi d'età. L'unica tomba attribuibile ad un bambino per dimensioni della sepoltura (tomba 20) fa ipotizzare un ruolo comunque significativo per i giovani all'interno della comunità, considerando che la struttura della tomba è a cappuccina e il corredo non è sostanzialmente diverso degli altri pertinenti allo stesso periodo.

E degno di nota ricordare che dalla metà del V secolo le tombe femminili vengono posizionate nei pressi della tomba 13 che è particolare per la sua cronologia e per il rito funerario usato. Possibilmente soprattutto le sepolture 16 e 17 (l'ultima a cappuccina), poste nelle dirette vicinanze della prima, riflettono la scelta di porsi in relazione ad 'antenati'. La cronologia dei corredi mostra una differenza di circa un secolo e mezzo con la tomba più antica del nucleo, ma l'allineamento preciso fa supporre che quest'ultima fosse ancora visibile. La considerazione che le tombe, per tutta la durata della frequentazione della necropoli, rispettino le sepolture più antiche, sembra rinforzare quest'ipotesi.

Come recentemente avanzato da M. Osanna<sup>60</sup>, in ambito dauno esisteva in epoca preromana "una complessa maniera di 'convivenza' con i propri morti", che viene espressa attraverso un legame dei vari gruppi con i loro antenati<sup>61</sup>. Il nucleo della zona A potrebbe indicare uno di questi legami; alla fine del V secolo, forse a causa di situazioni di *stress* sociale/politico all'interno della comunità di Melfi-Pisciolo, nasce il bisogno di affermare l'appartenenza ad un gruppo. Questa viene esplicitata attraverso il luogo scelto per la sepoltura; si cerca di riallacciarsi ad un passato comune e quindi ad antenati storici tramite il rito funerario.

Raphaëlle-Anne E. Kok  
raphaëlle.anne@gmail.com

<sup>59</sup> Per l'organizzazione spaziale all'interno di necropoli, si veda GOLDSTEIN 1981.

<sup>60</sup> OSANNA 2008.

<sup>61</sup> OSANNA 2008: 150 ss.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. (a cura di), 1971, *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della mostra, Potenza 1971), Napoli: 117-128.
- BAILO MODESTI G., 1980, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli.
- BIANCO S., 1999, "La prima età del Ferro", in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata, 1. L'antichità*, Bari: 137-182.
- BOTTINI A., 1980, "L'area Melfese dall'età arcaica alla romanizzazione (VI-III sec.a.C.)", in *Attività archeologica in Basilicata, 1964 - 1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera: 313-344.
- BOTTINI A., 1982, "Il Melfese fra VII e V sec.a.C.", in *Dialoghi di Archeologia* 4, nr. 2: 152-160.
- BOTTINI A., 1985, "Recenti scavi nel Melfese", in *Profili della Daunia antica. Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo* (Foggia, 10 maggio-21 giugno 1985), Foggia: 133-157.
- BOTTINI A., 1987, "Ambre a protome umana dal Melfese", in *Bollettino d'arte* 72, 41: 1-16.
- BOTTINI A., 1989, "Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due Studi", in *Bollettino storico della Basilicata* 5: 161-180.
- BOTTINI A., 1990, "Le ambre intagliate a figura umana del Museo archeologico di Melfi", in *Archeologia. Rocnik Instytutu archeologii i etnologii Polskiej akademii nauk* 41: 57-66.
- BOTTINI A., 1993, "La tomba 955 di Lavello-Forentum", in D. BALDONI (a cura di), *Due donne dell'Italia Antica, corredi da Spina e Forentum*, Limena: 63-158.
- BOTTINI A., 1994, *Armi: gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari.
- BUCK R.J., 1974, "The Ancient Roads of Eastern Lucania", in *Papers of the British School at Rome* 42: 46-67.
- COLIVICCHI F., 2004, "L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anellenica" in *Siris* 4: 23-68.
- COLUCCI PESCATORI C., 1971, "Cairano (Avellino). Tombe dell'età del ferro", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 25: 481-537.
- CUOZZO M., 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- D'AGOSTINO B., 1964, "Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Turni", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 18: 40-99.
- DE JULIIS E.M., 1973, "Ordonà (Foggia). Scavi nella necropoli", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 27: 285-399.
- DE JULIIS E.M., 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- DE JULIIS E.M., 1991, "L'olla daunia con labbro ad imbuto. Origine, forma e sviluppo", in *Archeologia Classica* 43: 893-913.
- DE JULIIS E.M., 1997, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari.
- FORENTUM I = M. GIORGI, S. MARTINELLI, M. OSANNA, A. RUSSO, 1988, *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, parte prima, Venosa.
- GOLDSTEIN L., 1981, "Onde-dimensional archaeology and multi-dimensional people: spatial organisation and mortuary analysis", in Chapman, R., I. Kinnes, K. Randsborg, *The Archaeology of Death*, Cambridge: 53-70.
- HORSNAES H.W., 2002, *The Cultural Development in North Western Lucania, c. 600-273*, Roma.
- IKER R., 1967, "Tombes dauniennes à Herdonia", in J. MERTENS (eds.), *Ordonà II*, Bruxelles/Rome: 31-88.
- IKER R., 1984, *Ordonà VII.1. Les tombes dauniennes*, Bruxelles/Rome.
- IKER R., 1986, *Ordonà VII.2. Les tombes dauniennes*, Bruxelles/Rome.
- LO PORTO F.G., 1999, *Corredi di tombe daunie da Minervino Murge*, Monumenti antichi 58 Serie Miscellanea V.6.2., Roma.
- MARCHI M.L., 2008, "Dinamiche insediative nel territorio di Banzi: i dati della ricognizione di superficie", in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito. Siris supplemento II*, Bari: 51-60.
- MAZZEI M. (a cura di), 1984, *La Daunia antica: dalla preistoria all'altomedioevo*, Foggia.
- MORRIS I., 1987, *Burial and ancient society: the rise of the Greek city-state*, Cambridge.
- MORRIS I., 1992, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge.
- PEARSON M.P., 2003 (prima ed. 1999), *The archaeology of death and burial*, Phoenix Mill.
- SESTIERI P.C., 1952, "Melfi", in *Fasti archaeologici* V, 1952: 208.
- SUANO M., 1986, *Sabellian-Samnite belts in the British Museum. The British Museum Occasional Papers 57*, London.
- TINÈ BERTOCCHI F., 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.
- TAGLIENTE M., 1999, "La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica", in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata, 1. L'Antichità*, Bari: 391-418.
- TOCCO G., 1971, "Melfi-Pisciolo", in *Atti Taranto XI*: 461-467.
- TOCCO G., 1972, "La seconda campagna di scavo nella necropoli del Pisciolo", in *Atti Taranto XII*: 329-334.
- TOCCO G., 1973, "Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)", in *Atti del Colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia*, (Foggia 24-29 aprile 1973), Foggia: 334-398.
- TOCCO G., 1974, "L'attività archeologica nella Basilicata settentrionale", in *Atti Taranto XIV*: 285-288.

- Tocco G., 1975, "Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)", in *Atti del Colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia* ( Foggia 24-29 aprile 1973), Firenze: 334-398.
- Tocco G. (a cura di), 1976, *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Soprintendenza archeologica della Basilicata.
- VANIA S., 2003, *Ceramiche apule della collezione Lillo-Rapisardi nel Museo Diocesano di Trani*, Bari.
- YNTEMA D.G., 1979, "Background to a South-Daunian Krater", in *Bulletin Antieke Beschaving* 54: 1-48.
- YNTEMA D.G., 1997, "Constructing a Dark Age. The 5<sup>th</sup> century BC in Southern Italy", in *Caeculus III, Debating Dark Ages*, Groningen: 103-111.
- YNTEMA D.G., 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina.